

Corsa al Colle



Venti di rivolta per la linea troppo schiacciata sulla Dc. La sinistra scrive al segretario: «Lavoriamo con il Pds» Signorile accusa: «Questa è la sconfitta del quadripartito» Il leader socialista non recede: «Non cambio cavallo»

Craxi insiste: «Per noi resta Forlani»

Ma nel Psi cresce la protesta: «Stiamo sbagliando tutto»

Fino in fondo con Forlani. Craxi affronta la rivolta del Psi, nega che le defezioni socialiste siano state tante e dà ancora un'ultima chance all'alleato. E se fallisce ancora? «Parleremo con tutti», sostiene Craxi ma insiste: «Le idee debbono avere i numeri». Nel partito la fronda cresce, la sinistra gli scrive che deve cercare una candidatura istituzionale col Pds. Signorile: «Ha proprio sbagliato tutto».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Alle 18, quando ancora lo scrutinio non è finito ma è ormai chiaro che Forlani è stato stangato per la seconda volta, Bettino Craxi invita i cronisti a prendere un gelato da Giolitti, accanto a Montecitorio. «Così», dice, «ragioniamo a mente fredda». E davanti a una coppa con crema e cioccolato Craxi appare nervoso, ma quasi sollevato, si leva la giacca, sorride ai giornalisti, racconta barzellette, e soprattutto, per la seconda volta, invita alla calma: «Non facciamoci prendere dagli spasimi, più le cose si complicano più dobbiamo ragionare». La valutazione politica è scarna ma abbastanza chiara: «Alla Dc è stato offerto il presidente della Repubblica, ma sembra che non lo voglia...». E allora si cambia ca-

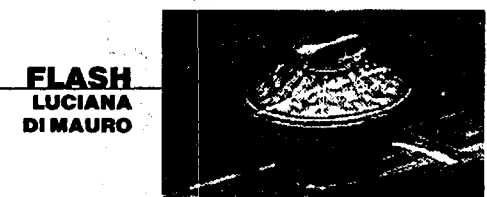
non avesse conseguito il risultato, avremmo riesaminato la situazione. E chi saranno i soggetti di questo riesame? «Tutti», risponde ineffabile Craxi - ci dobbiamo parlare tutti». Strana risposta nel giorno in cui, di fronte alla rivolta che esplose nel partito, di fronte ad almeno una ventina di defezioni nelle sue fila, di fronte ad autorevoli esponenti che gli chiedono di riprendere seriamente il discorso col Pds. Craxi continua ad evitare il dialogo con Occhetto. Per molte ore, dopo la prima votazione, il segretario della Quercia lo ha cercato al telefono cercato ma lui non si è fatto trovare. «Ero davvero a pranzo», si giustificava più tardi. La realtà è che Craxi ha deciso, alla sua maniera, testardamente, di appoggiare Forlani fino in fondo. Affrontando a muso duro la rivolta nel partito, decidendo lui per tutti, come è avvenuto venerdì sera. I deputati sono stati informati ieri mattina che si voleva da subito per Forlani. E alla rimostranza la spiegazione del capogruppo è stata secca: «Il Pds ha detto di no a Vassalli». Se dunque il leader ha un attimo di incertezza, è per la qualità del tonfo, certamente non prevista, ma in Craxi le in-

certezze durano poco. E infatti a fine serata comunica che lui va avanti dritto per la sua strada: «I candidati si sostengono fino a quando hanno qualche ragionevole possibilità di essere eletti, mi pare che questa possibilità esista ancora e quindi noi manterremo il nostro sostegno. Ove ragionevolmente questa possibilità sfumasse, naturalmente riesamineremo la situazione». Non è un ultimatum alla Dc, spiega, anche se fa capire che oggi sarà l'ultima volta che la voterà il Psi per Forlani e che «va a vedere questa dissidenza che ha assunto dimensioni considerevoli». A Occhetto che gli chiede di cambiare cavallo, risponde laconicamente che «questa non è una corsa di cavalli». Alla base del comportamento di Craxi il solito ragionamento sulle maggioranze, che gli ha fatto prendere, nell'ultimo anno, una batosta dietro l'altra: «Guardate i numeri», dice. E così ammette di avere vaghe idee su cosa può accadere se fallisce definitivamente Forlani, ma, spiega, «per le idee ci vogliono i numeri, se non restano appese come cacciocavalli».

E un Craxi che sembra distante anni luce da una parte consistente del suo partito e che anzi sembra negare la realtà. Per tutto il giorno continua a dire che nelle sue file le defezioni saranno state sì e no sei o sette, provocando reazioni sconcertate. I colonnelli ribadiscono questa insistenza: «Diciamo - sostiene Amato - che questa è una semifinale, vediamo se si può andare in finale». Martelli è col segretario, Intini dice che Forlani è in crescita e così dice pure Capria. Ma la sinistra ha le mani nei capelli: «Questi qui - dice Claudio Signorile - hanno perso il senso della realtà». «Questo è il leader della sinistra - che c'è gente che ragiona con la propria testa». Ma è soprattutto la qualità del dissenso che è nuova. Formica ha avuto parole durissime l'altro giorno e ha avuto uno scontro personale con Craxi, ma parole critiche vengono da Manca, Ruffolo, Spini, Borgoglio, Raffaelli, Dell'Unto. Signorile ha scritto una lettera a Craxi ieri mattina per comunicargli l'intenzione di votare scheda bianca, in serata lo stesso Signorile insieme a Manca, Ruffolo, Formica e Borgoglio gli hanno inviato un'altra missiva, scongiurandolo di cambiare linea e ricercare subito una candidatura

comune col Pds che vada bene anche alla Dc. «Questa - sostiene Signorile - è la sconfitta dei segretari del quadripartito e quindi anche la sconfitta di Craxi. Con questa linea sta prendendo delle legnate». E fuori dei denti esclama: «Bel capolavoro ha fatto Craxi. Se Forlani passa, è la vittoria del quadripartito, ma se non passa è la sconfitta del Psi e la vittoria di Occhetto». A questo punto, dice la sinistra, bisogna dire basta a una candidatura di schieramento, ci vuole una candidatura istituzionale. Il dialogo a sinistra, interrotto ai vertici dei due partiti, in realtà prosegue, con una rete infinita di incontri formali e informali. Di fronte al tonfo evidente del quadripartito la via è la ricerca di una candidatura comune e nei due partiti si

snocciolano molti nomi: Bobbio, De Martino, Ruffolo, Gino Giugni, Piero Carniti, Anselmi, Scalfaro. Ma il punto è sempre lo stesso: Craxi deve cercare davvero un nome a sinistra e abbandonare l'idea di un candidato di schieramento. Dice Pars Dell'Unto: «Il problema è il quadro politico, il Psi deve muoversi e riacquistare la sua libertà, il Psi è disabituato alla discussione da 16 anni, deve allenarsi e scaldare i muscoli, se Forlani non ce la fa torna d'attualità la proposta di Occhetto». Borgoglio conferma: «Qualcosa bisogna inventarsi, non dobbiamo incartarci», l'appuntamento, dunque, è per questa mattina. L'impressione è che i dissensi socialisti tendano ad aumentare, piuttosto che a diminuire.



FLASH LUCIANA DI MAURO Agnelli ai banchi missini per salutare la Mussolini. C'era più di una punta di emozione ieri in una tavola di senatori del Msi al ristorante di palazzo Madama. Commentavano come, durante il voto del mattino per l'elezione del presidente della Repubblica, l'Avvocato a grandi falcate avesse raggiunto i banchi dell'estrema destra per farsi presentare e salutare la nipote del duce, Alessandra Mussolini. «Sfido io - ha commentato il politologo Giovanni Ferrara (senatore pri) che consumava il pranzo in un tavolo vicino - con tutti gli aerei che la Fiat ha venduto a suo nonno!».

Arriva Cossiga e il palazzo diventa off-limits. È da mercoledì che il palazzo di Montecitorio è come una cittadella fortificata. Le piazze antistanti, Colonna, Montecitorio, del Parlamento, sono avvolti da carabinieri, polizia e vigili urbani in un cordone sanitario. Accesso consentito solo a parlamentari, giornalisti e addetti ai lavori. Ieri, dopo che il fido D'Onofrio è partito alla volta dell'aeroporto e si è sparsa la notizia dell'arrivo di Cossiga, la piazza e il palazzo diventano off-limits anche per i giornalisti. Impossibile avvicinarsi all'ex presidente della Repubblica. In piazza i poliziotti sono inflessibili: non si può attendere Cossiga nel largo antistante l'ingresso. «Abbiamo ricevuto ordini - dicono - favoriscano dietro le trancene». Nel palazzo ci pensano i commissari a fare blocco, e ad impedire che i giornalisti possano varcare le soglie del corridoio dei ministri, dove Cossiga si è chiuso in una stanza, prima riservata alle trattative tra i partiti. Anche per accedere sulla tribuna stampa sarebbe necessario superare la zona calda e il corridoio è di fare il giro lungo per raggiungere dall'altro esordio le tribune. «È la prima volta che per un senatore a vita si blocca il palazzo», è il commento di una giornalista, già veterana della stampa parlamentare.

«Veramente ero a pranzo». Così si giustifica il segretario socialista, Bettino Craxi, rispondendo a un cronista dell'Agf che gli si era avvicinato per chiedergli come era andata la storia delle 4 telefonate a vuoto di Occhetto. E assicura: «Ero a pranzo, quando sono tornato ho cercato personalmente Occhetto ma non l'ho trovato...».

Bianco indossa il «blu scaramantico» ma non funziona. Il capogruppo dei deputati dc, Gerardo Bianco, aveva promesso che quando la «fumata bianca» si sarebbe realisticamente prospettata, si sarebbe vestito di scuro. Ha mantenuto la promessa e ieri mattina, lui che abitualmente veste colori chiari, si è presentato a Montecitorio con un completo blu accompagnato da cravatta regimental sul bordeaux. Il blu - gli chiede un giornalista - vuol dire che si va subito all'elezione? «Diciamo - risponde Bianco sorridendo - che è un vestito augurale, per ora». «Augurale di scaramanzia o di sicurezza?», gli viene ancora chiesto. «Più scaramantico», è la replica di Bianco.

24 panini, 5 crocchette, tre litri di acqua minerale. Questo il discreto pranzetto che sarebbe riuscito a mandar giù, venerdì 15 maggio, il deputato dc Giovanni Alterio che oltre all'appetito ha anche una mole consistente. Ma c'è qualcuno che, se non ha mangiato altrettanto, gli è rimasto a fianco e ha tenuto il conto. È il deputato verde Apuzzo che, in un comunicato diffuso alla stampa, sostiene che il parlamentare dc dopo l'abbuffata non avrebbe pagato il conto, e rende anche noto di aver regalato al collega «un sacchetto di ghiande per placargli l'appetito». Al presidente Scalfaro e ai questori Apuzzo ha invece inviato una missiva in cui si chiede «di far applicare l'obbligo per i deputati di passare alla cassa prima di servirsi».

Al nome di Di Pietro puntuale scatta un applauso. È successo di nuovo ieri mattina al quinto voto, quando il presidente Scalfaro ha chiamato l'onorevole Di Pietro del Pds, omonimo del giudice milanese, è scattato un applauso isolato. A tributarlo è sempre l'onorevole Pio Ragnagnà della lista Pannella che si contraddistingue per una vistosissima sciarpa rossa. Ragnagnà è di Teramo e abbruzese come Di Pietro. Il presidente Scalfaro che ha già invitato più volte i grandi elettori ad essere più silenziosi, si è rivolto a Ragnagnà: «Credo - gli ha detto - che il collega applaudito le sia grato per il suo sforzo costante».

È galantuomo, vuole le riforme, le spiega meglio Di De Mita. Nicola Mancino, capo dei senatori dc, parla con alcuni giornalisti nel Transatlantico, e si lamenta, anzi si dice deluso per l'atteggiamento del Pds. «Non c'è stata una sola lettera dell'alfabeto che andasse bene a tutti», afferma. Al piccolo gruppo si avvicina un altro giornalista dalle evidenti simpatie a sinistra, e sconsolato, rivolto a Mancino, così commenta la candidatura di Forlani: «È la catastrofe, in ogni caso sia se è eletto che non». «E non esagerare...», gli risponde Mancino che aggiunge: «È un galantuomo, vuole le riforme, le ha spiegate anche meglio di De Mita».

Intervista al ministro delle Finanze. «È ora che il Psi apra un discorso a sinistra...»

Formica accusa: «Caro Bettino è un errore arroccarci sul segretario dc»

«Gli ordini di scuderia non può darli nessuno. Non si danno più dal '56, dai fatti d'Ungheria». Rino Formica spiega il suo dissenso dalla linea del Psi e avverte: «Arroccarsi su Forlani significa non voler capire il voto del 5 aprile. Non voler ammettere che il quadripartito non c'è più». Il ministro sostiene che Craxi deve muoversi a sinistra, verso il Pds, per trovare una linea unitaria sul Quirinale.

cialista? Gli ordini di scuderia non li può dare nessuno. Non si danno più dal '56, dai fatti d'Ungheria. Figuriamoci se si può impapocchiare adesso... E quale sarebbe il papocchio? Ma insomma, avevamo o no deciso nel gruppo socialista di non pregiudicare gli ultimi margini di iniziativa? E non ci eravamo detti che alla Dc toccava comunque dimostrare di essere capace di fare almeno il pieno dei suoi voti sul candidato Forlani? Poi hanno fatto una riunione a via del Corso, ma nessuno mi ha cercato, nessuno mi ha spiegato cos'era cambiato, nessuno mi ha avvertito che dovevamo votare subito il segretario. L'ho letto sui giornali. Ma i giornali non sono della lobby trasversale? Allora ho deciso di non votare, come era stato deciso. Mi sono comportato disciplinatamente, io... Che fa, sfotte i suoi compagni? Non le basta la soddisfazione di aver avuto ragione dall'«esito del voto»? Ma no. È un fatto politico, non personale. Se si vuole

partecipazione e senso di responsabilità, allora almeno si rispettino le regole, se non si vuole avere la pazienza di ascoltare le opinioni di chi dissente. E la sua opinione è sempre quella che non serve arroccarsi sul quadripartito? L'arroccamento su Forlani è il segno che si vuole continuare ad evadere dal problema politico reale del dopo-5 aprile. E qual è il problema vero? Togliamo di mezzo un equivoco. Si dice: il quadripartito sarà anche stato battuto, ma non ha vinto nessuna altra proposta politica, e allora siccome la vecchia maggioranza mantiene comunque i voti è da lì che si deve ripartire. È un ragionamento che non ha né capo né coda, perché quando una maggioranza non c'è è politicamente non c'è nemmeno numericamente. Meglio scherzarsi su e dire che si può mettere in piedi la maggioranza delle autorizzazioni a procedere: io la nego a te e tu la neghi a me. In questa, si che potrebbero starci ben più dei 531 o quanti ne sono rimasti sulla carta...

Con l'aria che tira, tanto scherzosa la battuta non è... Lasciamo perdere. Sui nodi di fondo non si scherza: si debbono affrontare. Come? Dunque, il segnale elettorale è stato chiaro. Il quadripartito, numeri o meno, non c'è più. Ci si può muovere o in direzione delle Leghe oppure aprendo al Pds. L'una o l'altra scelta ha un prezzo politico notevole. La Dc ha cominciato a muoversi verso le Leghe, almeno per recuperare i voti necessari per eleggere Forlani. Non lo vogliono mollare. Dice Cirino Pomicino: o Forlani o zero. E' giustificabile? Mah. Le parole dei democristiani hanno sempre un significato doppio. Soltanto Donat Cattin, e un tempo anche De Mita, hanno detto chiaramente: io voto contro. Ora dicono che vanno avanti a oltranza. Può voler dire che vogliono portare il loro candidato a sbattere ma anche che sono disposti a immolarsi dietro la loro bandiera di combattimento. Io ho un'al-



Rino Formica

tra preoccupazione... Qual è? Che non possiamo metterci la benda sugli occhi col rischio di finire dentro il tritacoma. Mi spiego: non siamo nella condizione per cui ognuno deve assumersi la responsabilità della collottella, semmai qui ciascuno si vuole salvare perché tutti sanno che la situazione è disperata. Allora? Allora si deve tornare a fare politica, più che prove di forza. In che direzione? Io non ho dubbi: il Psi deve muoversi a sinistra. Certo, sapendo che non è facile. Il Pds si ritrova a che fare con un dissenso, quello di Rifonda-

zione comunista e della Rete, che non si è volatilizzato ma gli sta ancora attorno. Si può ancora recuperare un'iniziativa a sinistra nella partita per il Quirinale? Io credo, spero di sì. Ma come prova delle potenzialità di sviluppo di una proposta politico-istituzionale. E non come fatto esclusivo, tanto più che il problema non è l'esclusione della Dc ma semmai di rispettare un partito che rischia di sfaccellarsi esponendo non uno qualsiasi ma addirittura il suo segretario. E adesso che farà Formica? Parteciperò al voto e, come sempre, farò politica. (P.P.C.)

Da Del Turco a Carniti, da Giugni a Reviglio: cresce il fronte del dissenso nel Psi Sindacalisti e intellettuali in rivolta «Basta con questo partito di replicanti»

Questa volta nel Psi non è maretta, ma tempesta. Sindacalisti ed intellettuali chiedono un nuovo corso. Un manifesto programmatico di Giugni e Reviglio. Un numero di «Mondo operaio» dedicato alla questione morale. Un appello dei sindacalisti socialisti di Cgil, Cisl e Uil. Una riunione dietro l'altra per creare un fronte che si opponga alla deriva del partito e ad un gruppo dirigente senza strategia.

Brodolini. E ancora Gino Giugni, Renato Brunetta, Franco Reviglio. Ed ecco che la redazione di Mondo Operaio riunita il 13 maggio ha accolto la proposta del direttore di fare della rivista il centro del dibattito sul partito e la questione morale. E gli articoli di apertura sono stati affidati a Valdo Spini e Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil. Il male oscuro del Psi - scrive Cazzola - non è la corruzione, ma l'assenza di una prospettiva per ricercare la quale la prima condizione è data dalla riapertura del dibattito politico». A Bettino Craxi Cazzola rimprovera il fatto di aver tollerato la trasformazione del partito in una grande assemblea di replicanti e di aver fatto «crescere attorno alla leadership un consenso di tipo bulgaro». E allora bisogna pur mettere in conto - afferma - che «quando il capo sbaglia non c'è più rimedio».

Perché il gregge non avrà mai il coraggio di avvertirlo del pericolo e, per sua natura, non potrà evitare di proseguire la sua corsa fino al precipizio». Gino Giugni annuncia una iniziativa comune con Luigi Covatta e Franco Reviglio. Un manifesto programmatico sui temi della moralità e delle regole. Si tratta di una iniziativa che potrebbe raggruppare - dice Giugni - la componente culturale che in passato ha contribuito al rinnovamento del Psi. E si tratta soprattutto di aver tollerato la trasformazione del partito, una chiamata alle forze sane che lo compongono». Gli intellettuali hanno un progetto. Vogliono tornare al ruolo propulsore che li caratterizzò nella seconda metà degli anni 70 quando attorno alla rivista Mondo operaio si rifondò la cultura del Psi. E i sindacalisti non vogliono che le vicende del partito bloccino un'adesione al sindacato che in que-

sti anni per la componente socialista è stata particolarmente rilevante. Viene il dubbio. Si vuole creare nel Psi l'ennesima corrente? «Assolutamente no», dice Ottaviano Del Turco anche perché - aggiunge - corrente fa rima con tangente». E poi fuori dallo scherzo. «Non è nostra intenzione costruire forze nuove nel Psi. Il problema è, se mai, cambiare il Psi. A cominciare dal gruppo dirigente». Sono in molti fra i sindacalisti e gli intellettuali a ritenere che le sortite di Del Turco abbiano un scopo preciso: creare un'alternativa magari non immediata, ma tuttavia presente, all'autocandidarsi alla segreteria del partito in quanto rappresentante dei socialisti onesti e laboriosi. Ma su questa questione nessuno si sbotta. «Non c'è ragione di cambiare leadership - ci tiene a precisare Gino Giugni - la responsabilità del gruppo dirigente sta nel non



Pierre Carniti

aver dato impulso alla moralizzazione con nuove regole, ma non è mai troppo tardi». Se Giugni è prudente altri sindacalisti lo sono di meno. Ad esempio quelli del gruppo di Pierre Carniti. I cattolici entrati con lui nel Psi e che oggi sono scontenti di tutto. Anche loro preparano un appello insieme ai sindacalisti della Cgil e insieme ad altri intellettuali come Renato Brunetta. Un appello che sarà reso noto in una conferenza stampa lunedì prossimo e che chiede un cambiamento radicale nel Psi. In discussione non solo la «questione morale», ma la strategia socialista, la «incapacità di Ghino di Tacco a diventare il duca Valentino», la prospettiva politica. Tant'è che i leader Cgil, Cisl e Uil le avevano tenute subito dopo le elezioni del 5 aprile quando si erano accorti che il paese rifiutava i partiti e che il Psi non ricavava alcun vantaggio dal pur drastico ridimensionamento dei due partiti maggiori. Rino Caviglioli, segretario confederale della Cisl, uno dei fedeli a Pierre Carniti afferma: «Vogliamo utilizzare questa occasione di dibattito creato dalle elezioni e dallo scandalo milanese fino in fondo». Ed enumera tutti i motivi di scontentezza. «Oggi che il pluralismo dei cattolici è un dato di fatto constatiamo che il Psi non ne è per nulla beneficiario. Per il credente fare politica nel Psi è troppo complicato». E poi «il dialogo a sinistra nel Psi è stato messo da parte, ma senza di questo non si creano condizioni per l'alternanza». Lo scontento è molto nei palazzi sindacali e nei luoghi classici degli intellettuali socialisti. E a scavare (con la promessa che nulla sarà messo fra virgolette) si ricava la sensazione che lo scandalo di Milano per quasi tutti sia addirittura una liberazione, la dimostrazione, finalmente tragica ed eccitante che nel Psi non si può continuare in questo modo. E nel partito? C'è qualcuno che risponde agli appelli, i manifesti programmatici, gli articoli dei sindacalisti e degli intellettuali? Gli scontenti sono molti: si sa e si enumerano: Ruffolo, Spini, Manca, Signorile, Formica. Ma la differenza soprattutto a Martelli, l'uomo del dialogo col Pds, come viene definito, il dirigente di partito - che anche al governo ha saputo dare segnali di un'apertura verso il sociale - colui che dopo le elezioni ha detto cose chiare. Ma Martelli tace. «Proprio questo - dicono in molti - è buon segno».

RITANNA ARMINI

ROMA. Non è la solita maretta del Psi. Quella che si sedà al primo urlo del capo. Anzi, forse è l'inizio di una tempesta. I primi segnali sono venuti da Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, che non ha nascosto, subito dopo l'esplosione del caso Milano, insolenze e tensioni nei confronti del gruppo dirigente del partito e dello stesso segretario. Ma Del Turco era solo una spia, un segnale di qualcosa di più profondo che agita il Psi sotto l'ap-